

SILVIA BALLARÈ

Continuo e discreto nel sub-standard: alcune osservazioni sull’italiano popolare oggi

Questo contributo è dedicato alla discussione della possibilità di individuare o meno varietà distinte nell’area del sub-standard. In una porzione dell’architettura dell’italiano contemporaneo fortemente caratterizzata da fenomeni di continuità si verifica se alcuni tratti linguistici selezionati si comportino in maniera omogenea o se presentino differenze tali da permettere l’individuazione dell’italiano popolare. Grazie alla disponibilità di *corpora* di recente pubblicazione, la discussione sarà condotta attraverso una analisi empirica di dati linguistici. Nel §1, si introduce l’area del sub-standard, con particolare attenzione all’italiano popolare, e si presentano gli obiettivi della ricerca. Il §2 è dedicato ai dati e ai metodi mentre nel §3 si discutono i risultati dell’analisi. Nel §4, si traggono alcune conclusioni generali.

Parole chiave: italiano popolare, italiano colloquiale, sub-standard, varietà linguistiche.

1. Introduzione

Uno dei temi più dibattuti nella tradizione sociolinguistica italiana riguarda la possibilità di individuare univocamente varietà diverse di italiano nell’area del sub-standard¹. In questa sezione dell’architettura della lingua, infatti, diverse dimensioni di variazione si intrecciano e si sovrappongono, rendendo complesso separare in maniera netta unità diverse. È noto, infatti, che vi sono tratti linguistici che sono diffusi nell’intera area del sub-standard, mentre è oggetto di dibattito se ve ne siano altri che sono presenti esclusivamente in alcune produzioni (*idiovarietary features* in Ghyselen & De Vogelaer 2018: 5) e permettano di individuare varietà linguistiche distinte all’interno di uno spazio che manifesta spiccata natura di *continuum* (v. ad

¹ Ovviamente la questione non riguarda solo la situazione italiana e ad essa è dedicata ampia attenzione, per cui si veda, ad es., Beaman & Guy (2022).

es. Berretta 1988: 763-764; Berruto 2012: 139-143, 2016). Oltre a questo aspetto che ha caratterizzato il dibattito attorno all’italiano popolare sin dalle sue origini, in epoca più recente l’esistenza stessa dell’italiano popolare è stata messa in discussione a causa di cambiamenti di natura sociale che hanno avuto sostanziali ripercussioni sul piano sociolinguistico. La questione, con le specificità proprie del caso italiano, è da inserirsi nel quadro più ampio relativo all’obsolescenza delle varietà sociali basse in diversi contesti europei (Cerruti 2018). In epoca contemporanea, la figura del parlante di italiano popolare prototipico – così come inteso negli anni Settanta – è assai meno presente, anche a causa di un considerevole aumento del tasso di scolarizzazione e, parallelamente, di una significativa diminuzione degli usi del dialetto, soprattutto come lingua di socializzazione primaria (Dal Negro & Vietti 2011).

Se è innegabile che il peso specifico dell’italiano popolare si sia sostanzialmente ridotto rispetto al passato, rimane aperta, seppure poco frequentata (ma v. almeno Mocciaro 2011; Berruto 2014; Cerruti 2022), la domanda riguardo all’esistenza dell’italiano popolare nello scenario contemporaneo.

In questo contributo, si discute la questione poggiando l’analisi su basi empiriche, grazie alla disponibilità di *corpora* di recente pubblicazione. Nella prima sezione, sono introdotte le varietà oggetto di analisi e sono presentati gli obiettivi della ricerca. Il secondo paragrafo è dedicato alla discussione dei dati selezionati e alla metodologia adottata. Nella terza parte si presentano i risultati dell’analisi e nella quarta e ultima sezione si traggono alcune conclusioni generali.

1.1 *Italiano popolare e italiano colloquiale*

Sin da quando è stata introdotta l’etichetta di *italiano popolare* in letteratura, essa è stata associata alla caratterizzazione sociale dei parlanti. Tullio De Mauro (1970: 49)² parla di “modo di esprimersi di un incerto che, sotto la spinta di comunicare e senza addestramento, maneggia quella che ottimisticamente si chiama la lingua ‘nazionale’, l’italiano”; sin dall’inizio, dunque, si rimanda a parlanti con un

² È opportuno segnalare che di *italiano popolare* si parla anche prima del lavoro di De Mauro citato nel corpo del testo. Un esempio è costituito da Alisova (1965), la quale impiega il termine con valore molto meno restrittivo.

basso grado di scolarizzazione che, per esigenze comunicative, sono spinti ad esprimersi in italiano. Ciò che rimane implicito nella citazione appena riportata è la struttura del repertorio di questi parlanti. Cortelazzo (1972: 11) si riferisce all’italiano popolare come “il tipo di italiano imperfettamente acquisito di chi ha per madrelingua il dialetto”; in questo caso, l’accento è posto sulla lingua madre (il dialetto, appunto) e sul fatto che l’italiano popolare è una varietà acquisita (imperfettamente) in un secondo momento. Più precisamente, si tratta dell’unica varietà di italiano a disposizione di questi parlanti che, da dialettofoni, si trovano nella condizione di dover impiegare l’italiano (ad es. tipicamente in contesti più controllati in cui l’impiego del dialetto sarebbe fortemente stigmatizzato).

In questo contributo, si adotta la definizione proposta da Berruto (2012: 129) poiché l’autore, oltre a porre la varietà in relazione a fatti extralinguistici, sottolinea la presenza di tratti linguistici esclusivi e non-esclusivi all’interno della varietà, aspetto centrale per la presente trattazione. Di seguito, si riportano le parole di Berruto (*ibidem*).

Varietà sociale dell’italiano, caratterizzata in diastratia, usata da tipica di strati sociali bassi, incolti e semincolti. L’it. pop. va in sostanza concepito come una varietà di lingua in correlazione con fasce di utenti isolabili in base a caratteristiche sociali comuni [...], costituita da una serie di tratti linguistici non standard, suscettibili di comparire in misura più o meno spiccata in diverse circostanze sociolinguistiche (in particolare, negli usi non sorvegliati), e non necessariamente solo presso parlanti incolti; più altri che invece sono esclusivi, o in alta connessione probabilistica, nell’uso linguistico di parlanti con una posizione verso il basso nella scala socioeducativa.

Come già accennato, negli ultimi decenni è di molto diminuita la visibilità dell’italiano popolare e in letteratura è stata ridimensionata la portata dell’etichetta o negata l’esistenza stessa della varietà (v. ad es. Lepschy 2002³; Renzi 2000; 2012). A supporto di queste tesi, seguendo Berruto (2014: 278-279), si possono individuare due argo-

³ Si precisa che Lepschy impiega *italiano popolare* con un’accezione diversa da quella adottata in questo contributo. A conclusione della discussione sull’argomento e in riferimento allo scenario sociolinguistico dei primi Duemila, l’autore scrive infatti che che “Italian can now be called ‘popular’, not in the sense of being used by the uneducated, but of being (or being in the process of becoming) the everyday language of the whole population” (Lepschy 2002: 67).

mentazioni principali. Si sostiene il fatto che non esistono più parlanti prototipici di italiano popolare e/o che i tratti linguistici cosiddetti popolari sono in realtà da considerarsi genericamente sub-standard. Il processo è da porsi in relazione con quanto registrato in diversi contesti europei con la perdita di tratti socio-geograficamente marcati e alla conseguente obsolescenza di varietà sociali basse (Cerruti 2018), che porterebbe all'impossibilità di distinguere varietà diverse nella porzione inferiore dell'architettura della lingua.

Un'altra varietà del sub-standard tradizionalmente riconosciuta in letteratura è l'italiano colloquiale. Si tratta di una varietà diafatica che può essere ricondotta alle produzioni trascurate e quotidiane, primariamente parlate ma anche scritte, di parlanti di varia caratterizzazione sociale. È stato definito come un “super-registro” (Berruto 2012: 163), poiché si dispiega su una gamma di contesti che copre registri poco formali e altri più marcatamente informali.

In prospettiva sociolinguistica, l'italiano colloquiale è massimamente rilevante poiché esso costituisce, assieme all'italiano popolare, il luogo privilegiato in cui nascono le innovazioni linguistiche e dunque lo spazio in cui è possibile osservare la variazione in atto. Tuttavia, solo raramente l'argomento è stato discusso in prospettiva strettamente sociolinguistica (ma v. Ballarè 2024).

Nel seguito del contributo, si mira a discutere se sia possibile individuare l'italiano popolare nell'area del sub-standard o se essa abbia una natura sostanzialmente uniforme. Analizzando il comportamento di cinque tratti linguistici, si verificherà se il loro comportamento negli usi concreti di parlanti con diverso grado di scolarizzazione rende possibile individuare due oggetti di natura coerente e differenziata oppure no.

2. *Dati e metodi*

In questa sezione, si presenta brevemente il corpus *ParlaTO* e si illustrano le scelte che sono state adottate per individuare due sottocorpora esemplificativi delle varietà oggetto di analisi; successivamente, sono introdotti i tratti linguistici selezionati ed è illustrata la metodologia adottata al fine di estrarre e annotare i dati.

2.1 *Corpus ParlaTO e sottocorpora*

Il corpus *ParlaTO* (Cerruti & Ballarè 2021) è un modulo del più ampio corpus *KIParla* (Mauri *et al.* 2019). Esso è costituito da interviste semi-strutturate raccolte nell'area urbana di Torino a parlanti bilanciati per fascia d'età (16-29, 30-59, over60) e diversificati per caratteristiche sociali (genere, titolo di studio, impiego). Il corpus è costituito da 48:51 ore di registrazioni totali, 65 interviste e 552.461 *tokens*.

Per il fine della trattazione, è opportuno specificare che le interviste, nella larga maggioranza dei casi, sono state svolte da raccoglitori che conoscevano gli intervistati (ci sono, ad esempio, interviste a parenti e amici) o comunque in presenza di un intermediario (ovvero una persona che conosceva il raccoglitore e l'intervistato, e che, partecipando allo scambio, collaborava a rendere lo stesso meno controllato). Si tratta di interazioni in cui si chiedevano agli intervistati pareri sulla città di Torino (sul quartiere di residenza, sul cambiamento occorso negli anni, etc.); l'argomento è stato selezionato poiché si ipotizzava potesse essere di interesse per gli intervistati e potesse coinvolgerli nell'esprimere pareri e opinioni. Inoltre, gli scambi sono quasi sempre avvenuti in luoghi selezionati dagli intervistati stessi, affinché essi potessero essere a proprio agio. Per quanto l'intervista semi-strutturata sia un tipo di interazione piuttosto codificato, per le scelte metodologiche adottate in fase di raccolta (v. ad es. Labov 1984: 32-33), è possibile dire che, globalmente, si tratta di interazioni piuttosto informali in cui i raccoglitori hanno sempre avuto come obiettivo primario l'elicitazione di parlato non controllato, che dunque possiamo considerare come colloquiale.

Per i fini prestabiliti, sono stati creati due sottocorpora:

- Sottocorpus A (parlanti meno istruiti ~ italiano popolare – 166.540 *tokens*): interviste semi-strutturate a parlanti con *al massimo* la licenza media; sono state prese tutte le interviste disponibili all'interno del corpus, per un totale di 12 interviste con 15 informanti.
- Sottocorpus B (parlanti più istruiti – 169.376 *tokens*): interviste semi-strutturate a parlanti con *almeno* il diploma di liceo; attraverso una randomizzazione delle interviste a parlanti con le caratteristiche sociali a cui è stato appena fatto riferimento, è stato creato un campione di dimensioni analoghe al precedente, per un totale di 18 interviste con 22 informanti.

Il parametro “titolo di studio” è stato selezionato per dividere i parlanti in due gruppi e, conseguentemente, creare i due sottocorpora esemplificativi di due varietà sociali distinte. Più specificamente, nel sottocorpus A ci sono 9 parlanti con licenza elementare e 6 con licenza media; nel sottocorpus B, invece, si hanno 7 parlanti con diploma di liceo, 6 studenti universitari e 9 laureati.

I parlanti dei due sottocorpora, inoltre, sono diversificati anche per fascia d’età (e dunque condizione occupazionale) e per provenienza geografica, come illustrato nella Tabella 1.

Osservando i valori riportati nella tabella, emerge molto chiaramente che nel sottocorpus A si hanno quasi esclusivamente parlanti con più di 60 anni (e, dunque, pensionati), la cui metà è nata in regioni settentrionali e l’altra metà in regioni meridionali. Il quadro è piuttosto diverso nel sottocorpus B, in cui si hanno parlanti di diverse fasce d’età (da 21-30 a over80), che svolgono vari impieghi e che nella larga maggioranza dei casi sono nati in regioni settentrionali. Il diseguilibrio tra i due campioni è, sostanzialmente, inevitabile poiché esito di fatti e cambiamenti sociali, come la forte migrazione dalle regioni meridionali a quelle settentrionali degli anni Cinquanta-Settanta e il fatto che le generazioni più giovani sono più scolarizzate di quelle più anziane.

Tabella 1 - *Caratterizzazione sociale dei parlanti*

	Sottocorpus A	Sottocorpus B
	Fascia d’età	
21-30	1	6
31-40		6
41-50		2
51-60		3
61-70	4	3
71-80	5	1
Over80	5	1

	Sottocorpus A	Sottocorpus B
Condizione occupazionale		
Commercianti		2
Imprenditori		1
Intellettuali		9
Operai	1	0
Pensionati	14	4
Studenti universitari		6
Area geografica di nascita		
Nord	8	19
Centro	0	1
Sud e isole	7	2

2.2 Tratti analizzati, estrazione e annotazione

In questa sezione, si introducono i tratti linguistici che sono stati selezionati per condurre lo studio. Alcuni di essi sono stati largamente discussi nella letteratura sull’italiano popolare; ad altri, invece, è stata dedicata scarsa o nulla attenzione. Di seguito, si riportano i tratti selezionati e si discute come si è proceduto alla loro estrazione e annotazione. Si specifica che sono state scartate sistematicamente tutte le occorrenze prodotte dai raccoglitori e tutte le occorrenze sono state annotate e ripulite manualmente. Le occorrenze estratte, se non diversamente specificato, sono state annotate secondo un solo parametro a due valori, ovvero *standard* e *non standard*.

- *Scambio di ausiliari*: in letteratura (v. ad es. Berruto 2014), è stata registrata la presenza in italiano popolare di casi di scambio di ausiliare (ovvero si ha la selezione *essere* per *avere* e viceversa). Al fine di estrarre tutti⁴ i sintagmi verbali costituiti da *essere* o *avere* seguiti da un participio (ed eventualmente interrotti da uno fino a tre *item*) è stata elaborata una apposita stringa di ricerca⁵. Sono

⁴ In realtà, la stringa impiegata ha escluso dai risultati tutti i sintagmi verbali che coinvolgessero partecipi passati irregolari.

⁵ [lemma="essere"]|lemma="avere"][]){0,3}[tag="V.*"&word=".*ato"]|".*ati"|[...].

state estratte un totale di 3.281 occorrenze. Sono stati esclusi i casi di diatesi passiva e quelli in cui è ammessa l'oscillazione di ausiliare anche in varietà più controllate, come il neo-standard (ad es. i verbi meteorologici).

- *Impiego del doppio complementatore*: il doppio complementatore è una costruzione largamente discussa in letteratura da diverse prospettive e la cui presenza è stata spesso registrata in italiano popolare. In questo caso, sono stati ricercati tutti i subordinatori che Berruto (2009) annovera tra quelli che possono occorrere in questa costruzione. Hanno prodotto un esito *mentre, dove, quando, finché*, per un totale di 1.426 occorrenze. Successivamente, sono stati esclusi tutti i casi in cui gli elementi non funzionavano da subordinatori e sono stati classificati come non standard tutti i casi in cui il subordinatore co-occorreva con *che*.
- *Sovraestensione della terza persona singolare (in luogo della prima singolare)*: la sovraestensione della terza persona singolare normalmente non viene citata nella letteratura sull'italiano popolare ma, leggendo e ascoltando le interviste, è stata rilevata la sua presenza. Le occorrenze sono state estratte manualmente e sono stati registrati 11 casi totali. Si noti che in questo caso non si è proceduti all'annotazione in base al valore di "standardità" del tratto poiché non sono stati enumerati i casi di impiego standard della prima persona singolare.
- *Mancato accordo col soggetto nella costruzione esistenziale/locativa/ presentativa*: la selezione di una morfologia verbale singolare (nel caso specifico, *c'è*) con soggetto plurale è attestata in varietà sub-standard dell'italiano, oltre che in altre lingue (v. ad es. Chambers 2004). Per un'approfondita discussione su base empirica del comportamento della variabile e l'influenza di fattori di natura sociale e linguistica sul suo comportamento, si rimanda a Berruto & Cerruti (2015). Per l'analisi dei dati, sono state estratte tutte le occorrenze (ovvero 1.175) di *c'è* e di *ci sono* all'interno dei sottocorpora, sono stati selezionati i soli casi di costruzione con soggetto plurale e successivamente è stata annotata manualmente la presenza o meno di accordo di numero tra soggetto e verbo.
- *Impiego di che come relativizzatore di obliqui*: Le dinamiche di variazione che coinvolgono il paradigma delle strategie di rela-

tivizzazione in italiano sono un argomento largamente discusso in letteratura (v. ad es. Cerruti 2017). In questo contributo, si è scelto di considerare tutte le strategie impiegate per la relativizzazione di obliqui al fine di analizzare la frequenza di impiego del solo *che* rispetto alle strategie concorrenti. Dal computo sono state escluse le relative temporali, poiché alcune grammatiche considerano standard la relativizzazione di queste subordinate sia con *che* sia con pronomi relativi veri e propri (v. Serianni 1989: Capitolo VII, §232). Per l’analisi, sono state estratte tutte le occorrenze di *che*, di *dove*, di preposizione + eventuale determinante oppure preposizione articolata + *cui* e di preposizione + determinante, oppure preposizione articolata + *quale* oppure *quali*. Sono stati ottenuti 6.921 *output* che sono stati poi ripuliti (in particolare, eliminando i casi in cui *che* e *dove* non introducessero una relativa obliqua) e annotati manualmente. Volendosi concentrare particolarmente sul comportamento di *che*, solo in questi casi, sono state annotate anche la strategia di relativizzazione impiegata (ovvero *che* oppure *che* + clitico di ripresa)⁶ e la funzione sintattica relativizzata.

3. Analisi dei dati

Questa sezione è dedicata alla discussione e all’analisi dei risultati. Ad ogni tratto è dedicato un sottoparagrafo e, in conclusione, si discutono brevemente i dati nel loro insieme.

3.1 Scambio di ausiliari

Nella Tabella 2 sono riportate le distribuzioni dei sintagmi verbali composti da ausiliare e participio passato all’interno dei sottocorpora. Sono presentati i valori assoluti e, tra parentesi tonde, quelli percentuali. Nella colonna *non standard* sono riportati i casi in cui l’ausiliare è selezionato in maniera deviante rispetto alla norma. A seguito della ripulitura manuale dei dati estratti, si è arrivati ad un dataset di 3.279 occorrenze.

⁶ Si noti che, nel complesso, sono state registrate rarissime occorrenze di preposizione + *cui* + clitico di ripresa; la struttura è assente invece quando si coinvolge *il quale*.

Tabella 2 - *Scambio di ausiliari*

Sottocorpus A		Sottocorpus B	
standard	non standard	standard	non standard
1.735 (99,4%)	11 (0,6%)	1.533 (100%)	0
Tot. 1.746		Tot. 1.533	

Il tratto è piuttosto raro e presente solo nel sottocorpus di italiano popolare; la distribuzione è statisticamente significativa⁷. È bene specificare sin da subito che non solo il tratto è raro ma esso viene prodotto solo da 4 parlanti; più precisamente, un solo parlante (TOI017) produce ben 7 occorrenze sulle 11 totali.

In (1) e (2) si presentano due esempi estratti dal sottocorpus.

- (1) *Non ce l'ho mai riuscito a farlo.*
 (2) *Ci siamo dati alla pazza gioia io e sto ragazzo, siamo girati un po' lì a Pavia.*

Come si può notare, si hanno casi in cui si trova *avere* in luogo di *essere* e casi in cui si trova *essere* in luogo di *avere*. Tuttavia, 9 volte su 11 è *avere* ad essere sovraesteso. A tal proposito, osservando questo aspetto in relazione ad altre varietà e in prospettiva interlinguistica, può essere interessante sottolineare che un fenomeno analogo compare in varietà acquisizionali di italiano (v. ad es. Jezek & Rastelli 2008) e che diverse lingue romanze (e non solo) hanno come unico ausiliare il corrispettivo di *avere* (v. ad es. Loporcaro 2016; Ramat & Ricca 2016: 54; Kuteva *et al.* 2019: 342ss.). Per quanto sia raro il tratto, dunque, possiamo dire che i dati osservati in italiano popolare e l'attestazione della sovraestensione di *avere* su *essere* sembrano inserirsi coerentemente nel quadro a cui si è fatto cenno.

3.2 *Impiego del doppio complementatore*

Per quanto riguarda il doppio complementatore, la ripulitura del file ha portato a un totale di 1.214 occorrenze. I diversi subordinatori e la loro (eventuale) co-occorrenza con *che*, seguendo quanto

⁷ Fisher exact test: p<0,01.

proposto da Berruto (2009: 29-30), sono stati poi disposti secondo un gradiente in termini di formazione della norma (in diacronia) e di gamma di variazione (in sincronia). Più precisamente, si considera parzialmente sub-standard *mentre che*, e fortemente sub-standard *quando che*, *dove che* e *finché che*. La distribuzione degli elementi ricercati è riportata nella Tabella 3; per quanto riguarda *dove*, oltre ai valori assoluti, sono riportati tra parentesi quelli percentuali.

Come si può notare dalla tabella, tra i casi considerati fortemente sub-standard, troviamo due sole occorrenze e solo nel sottocorpus di italiano popolare. In questo caso, ovviamente, la distribuzione non è statisticamente significativa⁸. La costruzione è esemplificata in (3).

- (3) *Che avevi il tuo comandante Zama, dove che t'han raccolto.*

Tabella 3 - *Doppio complementatore*

Sottocorpus A		Sottocorpus B	
standard	non standard	standard	non standard
<i>mentre</i>			
11	1	12	1
<i>quando</i>			
402	0	286	0
<i>dove</i>			
230 (99,1%)	2 (0,9%)	232 (100%)	0
<i>finché</i>			
17	0	20	0
Tot. 663		Tot. 551	

Come già accennato, la costruzione è stata largamente discussa in letteratura da diverse prospettive. Dal punto di vista sociolinguistico, è considerata caratterizzata in diastratia (verso il basso) e, almeno secondo alcuni autori, in diatopia poiché tipica di produ-

⁸ Il Fisher *exact test* in relazione a *dove/dove che* ha restituito un valore di 0.4989.

zioni settentrionali (Cortelazzo 1972: 97; Telmon 1993: 123); altri (Berretta 1994: 254; Berruto 2009: 33), invece, riducono la portata di questo secondo aspetto. Con la dovuta cautela visto l'esiguo numero di occorrenze, può essere interessante notare che nel sottocorpus analizzato esse sono state prodotte da due parlanti di origine meridionale.

3.3 Sovraestensione della terza persona singolare (in luogo della prima singolare)

A differenza degli altri tratti linguistici analizzati, in questo caso non si riporta una distribuzione di casi standard e non standard nei due sottocorpora; le occorrenze devianti sono state estratte manualmente ma, almeno in questa fase, non si ha un termine di paragone.

Lo spoglio manuale ha portato all'individuazione di 49 occorrenze di verbi flessi alla terza persona singolare ma riferiti a un soggetto di prima persona, come esemplificato in (4). Anche in questo caso, la larga maggioranza delle occorrenze devianti è realizzata da un numero molto ridotto di parlanti; più precisamente, si ha un parlante che produce 26 varianti sub-standard e una che ne produce 19.

- (4) *Lei pensa che se io stava bene, veniva fino a qua?*

La sovraestensione della terza persona singolare, almeno a conoscenza di chi scrive, non è stata discussa in relazione a varietà popolari. Tuttavia, il fenomeno è tutt'altro che sconosciuto; infatti, negli studi di linguistica acquisizionale esso è molto noto (v. ad es. Rodgers 2011 e bibliografia); la terza persona singolare, infatti, viene considerata come una sorta di “forma base” del verbo (Berretta 1990; Giacalone Ramat 1993) che viene poi estesa alle altre persone. Anche in questo caso, dunque, il comportamento dell’italiano popolare trova corrispondenti al di fuori dei confini della singola varietà.

Nella discussione dei dati, è importante tenere conto del fatto che nella larga maggioranza dei casi il verbo coinvolto è all’indicativo imperfetto (39 su 49); non solo, dunque, come è noto, in questo caso non si tratta affatto di una innovazione ma è utile considerare che alcuni dialetti di sostrato potrebbero avere svolto un ruolo nel far emergere la costruzione. Osservando i profili dei parlanti, infatti, è stato notato che essi parlano varietà dialettali piemonte-

si e pugliesi, in cui può avvenire che la differenza tra prima e terza persona singolare all'imperfetto sia neutralizzata (ad es. in torinese si ha *-a*, in foggiano *-ə*). Tuttavia, si hanno ben 10 occorrenze che non sarebbero spiegabili in questi termini poiché il verbo è flesso al congiuntivo imperfetto, come in (5), o all'indicativo passato remoto, come in (6).

- (5) *Mia mamma piangeva non m'ha aggiustato neanche la valigia perché non voleva che andasse, che andasse via.*
- (6) *E disfatti andò a chiedere di nuovo. Se perché io quando so- and- quando andò via, non andò via di brutto. Dissi che andavo via perché lì mi davano qualche cosa in più.*

3.4 Mancato accordo col soggetto nella costruzione esistenziale/locativa/presentativa

Vediamo ora il comportamento di *c'è* e *ci sono* con soggetto plurale nei due sottocorpora. A seguito della ripulitura dei dati, si è ottenuto un *datafile* di 276 occorrenze. La distribuzione delle varianti è riportata nella Tabella 4.

Tabella 4 - *Costruzione locativa/esistenziale/presentativa*

Sottocorpus A		Sottocorpus B	
standard	non standard	standard	non standard
43 (50%)	43 (50%)	183 (96,3%)	7 (3,7%)
Tot. 86		Tot. 190	

In prima istanza, a differenza di quanto osservato sino ad ora, possiamo notare come la variante sub-standard sia pervasiva nel sottocorpus A e attestata (benché sporadicamente) nel sottocorpus B. La distribuzione è statisticamente significativa⁹ e, a differenza di quanto visto sino ad ora, in questo caso nel sottocorpus di italiano popolare la variante sub-standard è prodotta dalla larga maggioranza dei parlanti (12 su 15); nell'altra sezione, invece, solo 5 parlanti (su 22) realizzano il tratto e 3 occorrenze su 7 sono realizzate da un unico parlante.

⁹ Fisher exact test: p<0,01.

Un'analisi attenta dei dati mette in luce differenze anche di natura qualitativa nel comportamento della variabile nei due sottocorpora. È infatti interessante notare che in italiano popolare la sovraestensione coinvolge soggetti di varia natura, ad esempio costituiti da sintagmi nominali preceduti da modificatori, come numerali e quantificatori, come in (7); in 2 soli casi su 43 si ha un soggetto costituito da un elenco di sintagmi nominali. Nel sottocorpus B, invece, in 6 casi su 7 si ha mancato accordo con un soggetto costituito da un elenco di sintagmi nominali, come in (8).

- (7) *Le motivazioni possono essere perché c'è meno soldi*
- (8) *Là c'è la chiesa, la pro-loco, il municipio.*

3.5 *Impiego di che come relativizzatore di obliqui*

Prima di discutere la distribuzione delle strategie di relativizzazione degli obliqui nei dati, è opportuno specificare che, a differenza di quanto fatto nelle sezioni precedenti, in questo caso non si pone una distinzione tra strategie standard e non standard. L'obiettivo, infatti, era osservare, tra tutte le strategie di relativizzazione degli obliqui, quelle realizzate attraverso il *che* (eventualmente accompagnato da un clitico). Per questa ragione, nella sezione *altre strategie* sono incluse occorrenze perfettamente standard (che costituiscono la larga maggioranza dei casi) ma anche occorrenze devianti, in cui, ad esempio, si ha una selezione non standard della preposizione, un mancato accordo di genere e numero tra pronomine relativo e antecedente nominale, un clitico che segue la strategia preposizione + *cui*, oppure *dove* impiegato per relativizzare obliqui non locativi (reali o figurati)¹⁰. La ripulitura dei dati ha portato a un *datafile* costituito da 429 occorrenze. Le distribuzioni (espresse in valori assoluti e percentuali) sono riportate nella Tabella 5.

¹⁰ Per ovvie ragioni, sono state eliminate invece tutte le occorrenze di *dove* impiegato per relativizzare soggetti e oggetti diretti (per cui v. Ballarè & Inglese 2022).

Tabella 5 - *Relative oblique*

Sottocorpus A					Sottocorpus B				
Altre strategie			Che		Altre strategie			Che	
Prep + <i>cui</i>	Prep + <i>quale</i>	<i>Dove</i>	<i>Che</i> + clitico	<i>Che</i>	Prep + <i>cui</i>	Prep + <i>quale</i>	<i>Dove</i>	<i>Che</i> + clitico	<i>Che</i>
13	0	84	9	75	115	5	106	8	14
97 (53,6%)			84 (46,4%)		226 (91,2%)			22 (8,8%)	
Tot. 181					Tot. 248				

Innanzitutto, non sorprende notare che nel sottocorpus di italiano popolare la sovraestensione di *che* come relativizzatore di obliqui è decisamente più frequente di quanto avviene nell’altro sottocorpus (46,4% *vs* 8,8%); la distribuzione, anche in questo caso, è statisticamente significativa¹¹. La controparte di quanto appena osservato è che, mentre nelle produzioni di parlanti più istruiti si ha più variazione nella selezione delle strategie per la relativizzazione di obliqui e tutte sono attestate (ovviamente, con frequenze di molto diverse tra loro), in italiano popolare si hanno solo 13 occorrenze su 181 realizzate da un pronome relativo con marca di caso (preposizione + *cui*) mentre tutte le altre presentano l’impiego di *dove* o di *che*, eventualmente seguito da clitico.

Inoltre, in proporzione, il rapporto di *che* + clitico rispetto al solo *che* è decisamente più basso nel sottocorpus A (0,1) che nel sottocorpus B (0,6). Vale a dire che, osservando i dati globalmente, nel sottocorpus di italiano popolare la *gap strategy*, che prevede l’impiego di un elemento relativizzante senza marche di caso o pronomi di ripresa (v. Comrie & Kuteva 2013), è decisamente più frequente che nelle produzioni di parlanti più istruiti (v. Tabella 6). Anche in questo caso, si ha significatività statistica¹².

¹¹ Fisher exact test: p<0,01.

¹² Fisher exact test: p<0,01.

Tabella 6 - *Gap strategy*

Sottocorpus A		Sottocorpus B	
Altre strategie	<i>Gap strategy</i>	Altre strategie	<i>Gap strategy</i>
22 (12,2%)	159 (87,8%)	128 (51,6%)	120 (48,4%)
Tot. 181		Tot. 248	

Emerge poi una differenza di rilievo anche nelle forme impiegate per la realizzazione della *gap strategy*. Infatti, il rapporto tra la selezione di *dove* rispetto a *che* è decisamente minore nel sottocorpus A rispetto al sottocorpus B (1,2 *vs* 11,4); vale a dire che in italiano popolare la selezione del solo *che* nei soli contesti di *gap strategy* è, in proporzione, decisamente più frequente, mentre nelle produzioni di parlanti più istruiti è preferito *dove*.

Inoltre, anche in questo caso, i numeri celano una distinzione qualitativa che emerge in maniera piuttosto evidente dall'osservazione dei singoli casi. Nel parlato di colti, infatti, si hanno spesso casi che potremmo definire "limite"; in (9), ad esempio, osserviamo un impiego di *che* che potrebbe essere classificato come polivalente, anche se l'occorrenza non è stata esclusa dal computo perché il *che* sarebbe sostituibile da un introduttore di relativa obliqua (come ad es. *in cui*). In (10), invece, si ha chiaramente un cambio di progettazione, frequente nel parlato, che innesca la selezione del *che*.

- (9) *Non è che viviamo in Olanda, che con quattro gradi sotto zero prendo la bicicletta.*
- (10) *Alcuni dei ragazzi che sono arrivati che alla fine s- gli è piaciuto e si sono fermati.*

Nella sezione di italiano popolare, invece, questi casi limite sono molto sporadici. Si hanno casi più tipici di *che* relativizzatore di obliqui, come in (11), eventualmente con ripresa del clitico, come in (12).

- (11) *Più in là c'era un'altra che io ho fatto la madrina al figlio.*
- (12) *La vecchietta che gli squilla il telefono.*

3.6 Uno sguardo d'insieme

In questa sezione, riprendiamo i dati appena analizzati per alcune osservazioni d'insieme. I dati sono riportati nella Tabella 7. Prima di discutere il quadro, è necessaria una precisazione. Al fine di introdurre-

re un termine di paragone, le terze persone singolari sovraestese sono rapportate con mera finalità operativa a tutti i verbi al passato nei due sottocorpora.

Come si può notare dalla tabella, per i primi tre tratti analizzati si hanno varianti non standard fortemente marginali (con percentuali vicine all'1%) ma presenti solo nel sottocorpus di italiano popolare e, specularmente, categoricamente escluse nelle produzioni di parlanti più istruiti. Questi tratti, per quanto rari, possono essere considerati diagnostici della varietà (v. quanto detto nel §1) e dunque fondamentali per la sua identificazione.

Per quanto riguarda invece il mancato accordo con il soggetto nella costruzione esistenziale/locativa/presentativa e la sovraestensione di *che* per la relativizzazione di obliqui, i due tratti sono presenti in entrambi i sottocorpora ma con frequenze relative di molto differenti: nel sottocorpus di italiano popolare si muovono attorno al 50% mentre nelle produzioni di parlanti più istruiti la percentuale è prossima al 10%. Questi tratti non sono dunque diagnostici ma il loro comportamento in termini di frequenza varia significativamente all'interno dei due sottocorpora.

Tabella 7 - *Uno sguardo d'insieme*

	Sottocorpus A	Sottocorpus B
Scambio di ausiliari		
standard	1.735 (99,4%)	1.553 (100%)
non standard	11 (0,6%)	0
Doppio complementatore (<i>dove che</i>)		
standard	230 (99,1%)	232 (100%)
non standard	2 (0,9%)	0
Terza persona sovraestesa		
standard	5.257 (99,1%)	3.290 (100%)
non standard	49 (0,9%)	0
<i>C'è/ci sono + soggetto plurale</i>		
standard	43 (50%)	183 (96,3%)
non standard	43 (50%)	7 (3,7%)

	Sottocorpus A	Sottocorpus B
Relativizzazione degli obliqui		
altre strategie	97 (53,6%)	226 (91,1%)
<i>che</i> (+clit.)	84 (46,4%)	22 (8,9%)

4. Conclusioni

Seppur con la dovuta cautela, a causa soprattutto delle ridotte dimensioni dei sottocorpora considerati, l'analisi poc'anzi discussa ha mostrato la presenza di due oggetti distinti all'interno dell'area del sub-standard.

È stata messa in luce, infatti, l'esistenza di tratti linguistici che manifestano potere diagnostico per l'individuazione dell'italiano popolare. Essi mantengono la loro rilevanza benché siano fortemente marginali e, in alcuni casi, siano prodotti solo da un numero esiguo di parlanti. Infatti, essi non possono essere considerati dei meri "accidenti" poiché si hanno attestazioni analoghe in altre varietà e, in alcuni casi, anche in altre lingue.

Vi sono poi tratti linguistici non diagnostici che sono attestati in entrambe le varietà ma risultano essere decisamente più pervasivi in italiano popolare. In questi casi, la distribuzione è fortemente significativa statisticamente. Questa differenza quantitativa dà conto della natura di *continuum* con addensamenti che si propone per descrivere l'architettura dell'italiano contemporaneo (Berruto 2012: 32-33); l'analisi del comportamento di queste costruzioni, infatti, mostra come le varianti sub-standard siano decisamente più pervasive (e quindi "si addensino") in corrispondenza della varietà sociale più bassa. Inoltre, vi sono sempre sostanziali differenze qualitative tra i due sottocorpora. All'interno dell'etichetta *non standard* ricadono occorrenze che presentano differenze strutturali di rilievo che non si presentano in maniera omogenea nei due sottocorpora (v. quanto discusso per gli usi devianti di *li* in Berruto 2016).

Da un punto di vista teorico, l'analisi conferma la natura di *continuum* con addensamenti dell'area del sub-standard, in cui però è possibile individuare almeno un nucleo distinto. Infatti, non solo è rilevante la presenza/assenza di una certa variante nei sottocorpora

ma si osserva anche qualitativamente un diverso comportamento della variabile nei dati analizzati.

Inoltre, l'individuazione di un nucleo distinto fa assumere rilievo alla nozione di varietà di lingua come grado intermedio di astrazione tra sistema e uso (Berruto 2019). Essa, nell'opinione di chi scrive, continua ad essere uno strumento massimamente efficace per l'osservazione e l'analisi dei dati (socio)linguistici.

Ringraziamenti

Una versione preliminare di questo contributo è stata discussa con Massimo Cerruti, a cui va il mio ringraziamento. Eventuali imprecisioni ed errori sono da attribuirsi soltanto a chi scrive.

Riferimenti bibliografici

- Alisova, Tatiana. 1965. Relative limitative e relative esplicative nell'italiano popolare. *Studi di filologia italiana* XXIII. 299-333.
- Ballarè, Silvia. 2024. L'italiano colloquiale. In Ballarè, Silvia & Fiorentini, Ilaria & Emanuele Miola (a cura di), *Le varietà dell'italiano contemporaneo*, 81-98. Roma: Carocci.
- Ballarè, Silvia & Inglese, Guglielmo. 2022. The development of locative relative markers: from Typology to Sociolinguistics (and back). *Studies in language* 46. 220-257.
- Beaman, Karen V. & Guy, Gregory R. (a cura di). 2022. *The coherence of linguistic communities: Orderly heterogeneity and social meaning*. London: Routledge.
- Berretta, Monica. 1988. Varietätenlinguistik des Italienischen. In Holtus, Günter & Metzeltin, Michael & Schmitt, Christian (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik. IV. Italienisch, Korsisch, Sardisch*. 762-774. Tübingen: Niemeyer.
- Berretta, Monica. 1990. Morfologia in italiano lingua seconda. In Banfi, Emanuele & Cordin, Patrizia (a cura di), *Storia dell'italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (Trento-Rovereto, 10-18 maggio 1989)*, 181-201. Roma: Bulzoni.

- Berretta, Monica. 1994. Il parlato italiano contemporaneo. In Serianni, Luca & Trifone, Paolo (a cura di), *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, 239-270. Torino: Einaudi.
- Berruto, Gaetano. 2009. Περὶ συντάξεως. Sintassi e variazione. In Ferrari, Angela (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell’italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione, Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia italiana (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008)*, 21-58. Firenze: Cesati.
- Berruto Gaetano. 2012. *Sociolinguistica dell’italiano contemporaneo. Nuova edizione*. Roma: Carocci.
- Berruto, Gaetano. 2014. Esiste ancora l’italiano popolare? Una rivisitazione. In Danler, Paul & Konecny, Christine (a cura di), *Dall’architettura della lingua italiana all’architettura linguistica dell’Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*, 277-290. Frankfurt am Main: Lang.
- Berruto, Gaetano. 2016. Diatopia, diastratia e tratti diagnostici dell’italiano popolare. Il caso di *lì*. In Guerini, Federica (a cura di), *Italiano e dialetto bresciano in racconti partigiani*, 39-77. Roma: Aracne.
- Berruto, Gaetano. 2019. La nozione di ‘varietà di lingua’: una categoria obsoleta?. In Bidese, Ermenegildo & Casalicchio, Jan & Moroni, Manuela Caterina (a cura di), *La linguistica vista dalle Alpi. Teoria, lessicografia e multilinguismo. Studi in onore di Patrizia Cordin*, 213-236. Berlino: Lang.
- Berruto, Gaetano & Cerruti, Massimo. 2015. Un esercizio di analisi variaziونista: l’accordo verbale nel costrutto locativo-esistenziale-presentativo. In Busà, Maria Grazia & Gesuato, Sara (a cura di), *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*, 609-620. Padova: CLEUP.
- Cerruti, Massimo. 2017. Changes from below, changes from above. Relative constructions in contemporary Italian. In Cerruti, Massimo & Crocco, Claudia & Marzo, Stefania (a cura di), *Towards a new standard. Theoretical and empirical studies on the restandardization of Italian*, 32-61. Berlin/New York: De Gruyter.
- Cerruti, Massimo. 2018. La formazione di varietà intermedie tra ‘dialetto’ e ‘standard’ in situazioni europee: alcune considerazioni dall’angolatura italiana. *Rivista Italiana di Dialettologia* 42. 79-99.
- Cerruti, Massimo & Ballarè, Silvia. 2021. ParlaTO: corpus del parlato di Torino. *Bollettino dell’Atlante Linguistico Italiano* 44. 171-196.
- Chambers, Jack. 2004. Dynamic typology and vernacular universals. In: Kortmann, Bernd (a cura di), *Dialectology meets typology: Dialect grammar from a cross-linguistic perspective*, 128-145. Berlin/New York: de Gruyter.

- Comrie, Bernard & Kuteva, Tania. 2013. Relativization on Subjects. In Dryer, Matthew S. & Haspelmath, Martin (a cura di), *World Atlas of Language Structures (WALS) Online* (<http://wals.info/chapter/122>). (Consultato il 28.11.2024.).
- Cortelazzo, Manlio. 1992. *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. III. Lineamenti di italiano popolare*. Pisa: Pacini.
- De Mauro, Tullio. 1970. Per lo studio dell’italiano popolare unitario. In Rossi, Annabella (a cura di), *Lettere da una tarantata*, 43-57. Bari: De Donato.
- Ghyselen, Anne-Sophie & de Vogelaer, Gunther. 2018. Seeking systematicity in variation: Theoretical and methodological considerations on the “variety” concept. *Frontiers in Psychology* 9. (<https://www.frontiersin.org/journals/psychology/articles/10.3389/fpsyg.2018.00385/full>) (Consultato il 28.11.2024.)
- Giacalone Ramat, Anna. 1993. Italiano di stranieri. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. II. La variazione e gli usi*, 341-410. Roma/Bari: Laterza.
- Ježek, Elisabetta & Rastelli, Stefano. 2008. Gradiente di inaccusatività e verbi pronominali nell’apprendimento dell’italiano come seconda lingua. In Bernini, Giuliano & Spreafico, Lorenzo & Valentini, Ada (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell’acquisizione di lingue seconde*, 95-115. Bergamo: Guerra.
- KIParla = <https://www.kiparla.it/> (Consultato il 28.11.2024.)
- Kuteva, Tania & Heine, Bernd & Hong, Bo & Long, Haiping & Narrog, Heiko & Rhee, Seongha. 2019. *World lexicon of grammaticalization. Second, extensively revised and updated edition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Labov, William. 1984. Field methods of the project on linguistic change and variation. In Baugh, John & Scherzer, Joel (a cura di), *Language in use: readings in Sociolinguistics*, 28-54. Englewood Cliffs (NJ): Prentice Hall.
- Lepschy, Giulio C. 2002. Popular Italian: Fact or fiction?. In Lepschy, Giulio C. (a cura di) *Mother tongues and other reflections on the Italian language*, 49-69. Toronto: University of Toronto Press.
- Loporcaro, Michele. 2016. Auxiliary selection and participial agreement. In Ledgeway, Adam & Maiden, Martin (a cura di), *The Oxford guide to the Romance languages*, 802-818. Oxford: Oxford University Press.
- ParlaTO = <https://www.kiparla.it/> (Consultato il 28.11.2024.)
- Ramat, Paolo & Ricca, Davide. 2016. Romance: A typological approach. In Ledgeway, Adam (a cura di), *The Oxford guide to the Romance languages*, 50-62. Oxford: Oxford University Press.

- Renzi, Lorenzo. 2000. Le tendenze dell’italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo. *Studi di lessicografia italiana* XVII. 279-319.
- Renzi, Lorenzo. 2012. *Come cambia la lingua. L’italiano in movimento*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni, Luca. 1989. *Grammatica italiana: italiano comune e lingua letteraria. Suoni, forme, costrutti*. Torino: UTET.
- Telmon, Tullio. 1993. Varietà regionali. In Sobrero, Alberto A. (a cura di), *Introduzione all’italiano contemporaneo. II. La variazione e gli usi*, 93-149. Roma/Bari: Laterza.